

HI-TECH**RAPPORTO ANITEC-ASSINFORM**

Nuove tecnologie: mancano all'appello 6.500 ricercatori

0,15

LA QUOTA SUL PIL

In percentuale il peso degli investimenti in ricerca e innovazione Ict in Italia, il livello è più basso di Germania e Ue

Aumentare l'investimento in ricerca, sviluppo e innovazione di almeno 3,5 miliardi, con stanziamenti pubblici per attività di R&S di quasi mezzo miliardo nei prossimi tre anni. E oltre a questo, andranno inseriti almeno 6.500 ricercatori in più.

Le aziende dell'Ict (Tecnologie dell'informazione e della comunicazione) individuano così i punti fermi da cui partire per riportare l'Italia in linea con gli altri Paesi sul versante degli investimenti in ricerca e innovazione in ambito Ict. «Parlare di ricerca, innovazione, Ict nel nostro Paese non è più un "ci piacerebbe avere", ma una necessità», spiega **Marco Gay**, presidente di **Anitec-Assinform**, l'associazione di Confindustria che raggruppa le imprese dell'Ict che oggi presenterà il 1° Rapporto sulla Ricerca e Innovazione Ict in Italia in collaborazione con Apre, l'Agenzia per la promozione della ricerca europea. Alla presentazione parteciperà anche il ministro dell'Università e della Ricerca, Gaetano Manfredi.

Il quadro di partenza che sarà illustrato oggi nel Rapporto ha varie sfumature. Ma per lo più l'indicazione che se ne trae è di piccoli e grandi ritardi rispetto a Paesi come la Germania, alle cui spalle l'Italia si colloca maggiore Stato manifatturiero d'Europa. E così si vede che l'Italia segue sia la Germania sia l'Europa quanto a peso degli investimenti in ricerca, sviluppo e innovazione nel settore Ict rispetto al Pil: 0,15% contro 0,21% della Germania e 0,21% della Ue. Un sotto-dimensionamento poi c'è anche guardando al rapporto tra stanziamento pubblico per R&S&I dell'Ict e Pil, pari allo 0,045% contro lo 0,054% in

Germania. Per raggiungere l'intensità di finanziamento pubblico della R&S&I in attività Ict della Germania occorrerebbero almeno 160 milioni di euro in più l'anno insomma.

Tutto questo avviene in un quadro in cui l'investimento complessivo in ricerca, sviluppo e innovazione per l'Ict si è attestato sui 2,6 miliardi di euro nel 2018 (ultimo dato disponibile) con una crescita del 6,4% sul 2017. Anche lo stanziamento pubblico nazionale a favore dell'Ict è salito: +26,7% a 801,7 milioni di euro. Detto questo però il Rapporto segnala come «nell'ultimo decennio, la progressione degli investimenti in R&I in questo settore è stata rallentata da diversi ostacoli di natura finanziaria (costo e reperimento del capitale di rischio), tecnologica (carenza di infrastrutture e piattaforme tecnologiche adeguate) e economica (carenza di competenze tecnologiche, mancanza di economie di scala sufficienti a giustificare nuovi progetti, bassa internazionalizzazione)».

Se la situazione degli investimenti è migliorata è però soprattutto grazie «alle iniziative europee e agli investimenti delle imprese più grandi». Non a caso i dati dicono che la quota maggiore della spesa complessiva in R&S&I dell'Ict (86% nel 2018) in Italia è stata autofinanziata dalle stesse imprese Ict. «I dati che emergono dal rapporto forniscono la rappresentazione plastica che dobbiamo investire di più come Paese. Le imprese - aggiunge Gay - la propria parte la stanno facendo. Il secondo aspetto è che c'è un bisogno di ricercatori. E questo è un allarme da tenere in considerazione. Se non ci fosse non lo lanceremmo».

— **Andrea Biondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

